

GLI ITALIANI NEL MONDO

La campagna antifascista all'estero. — Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista, sotto il titolo: « Tre fiaschi », ha pubblicato:

La campagna antifascista all'estero ha dato in questi ultimi giorni tre prove clamorose della sua impotenza. La prima a Parigi, le altre due a Ginevra.

A Parigi un comitato di ex-deputati dell'Aventino ha mandato una lettera di protesta contro il Governo fascista alla conferenza interparlamentare. La protesta è finita nel cestino.

A Ginevra una manovra tentata al Congresso delle comunicazioni è fallita, poichè la tesi italiana circa gli apolidi ha prevalso. Cioè non sono da considerarsi apolidi e quindi meritevoli di un passaporto speciale, coloro che hanno perduto la cittadinanza per leggi interne di uno Stato.

Così pure è fallito il tentativo di influire sul Congresso internazionale dei tecnici della stampa. I rappresentanti italiani non solo sono stati ascoltati ed applauditi, ma le riforme professionali italiane, come il contratto d'impiego e la cassa di previdenza nel campo giornalistico, sono state ritenute degne di esame e di applicazione in tutti i paesi del mondo.

Quanto alla censura preventiva, essa non riguarda l'Italia perchè in Italia non esiste la censura sui giornali.

Riassumendo: tre tentativi: tre fiaschi. È evidente che i fuorusciti italiani hanno finito per annoiare. Nessuno li prende più sul serio.

Per l'iscrizione dei fascisti emigranti alla sezione del Fascio della città di residenza. — Il « Foglio d'Ordini » del Partito Nazionale Fascista sotto il titolo: « Fascisti all'estero » pubblica:

Con richiamo alle precedenti disposizioni emanate si invitano i camerati che espatriano per ragioni di lavoro ad iscriversi subito al Fascio italiano della città prescelta a residenza.

Tale obbligo, morale e disciplinare, sia da ogni fascista prontamente sentito. Per tanto, coloro che per speciali ragioni non avessero ancora provveduto, sono invitati a regolarizzare con sollecitudine la loro situazione di tesserati presso le singole sezioni dei Fasci Italiani all'Estero.

Si avverte infine che nel ritorno in Patria i tesserati dovranno produrre la nulla osta della Segreteria Generale dei Fasci all'Estero per poter essere riammessi ai Fasci del Regno, non essendo tollerata nelle file del Partito alcuna interruzione arbitraria al sacro dovere di milite.

Pel conte Nardini. — Profonda impressione ha destato il barbaro assassinio del R. Vice Console in Parigi conte comm. Carlo Nardini, innocente vittima di un ignobile connazionale fuoruscito che, spinto da bieco odio politico; lo ha freddato nel suo ufficio con una rivoltellata.

Il conte Nardini, insignito della commenda della Corona di Italia e di varie onorificenze francesi, aveva 57 anni; era nato a Roma da famiglia romana, e si era laureato in legge. Era popolare presso la collettività italiana di Parigi, dove ricopriva da tempo la carica di presidente e vice-presidente onorario di molte Società italiane. Era imparentato con l'alta aristocrazia belga, e aveva ampie relazioni in quella francese.

Le funzioni consolari da lui assolte per dodici anni avevano dato agio alle sue doti di emergere e di acquistargli le generali simpatie e la maggiore stima, onde il compianto che ha accompagnato la sua morte è pari all'indignazione suscitata dal gesto criminale che l'ha causata.

I funerali sono stati una commovente ed indimenticabile dimostrazione di questi sentimenti. Era presente S. E. il conte Gaetano Manzoni, R. Ambasciatore, con tutto il personale della Ambasciata ed il barone Umberto Pullino, R. Console Generale, che rievocò con commossa eloquenza, la figura del funzionario proditoriamente caduto.

S. E. Mussolini aveva inviato una magnifica corona di fiori freschi. Sono rimasti nel lutto la consorte, la giovane figlia, quattro sorelle e due fratelli di cui uno è frate benedettino e risiede nella casa madre d'Inghilterra di quell'ordine a Walhampton, e l'altro è addetto all'ufficio traduzioni del Ministero Affari Esteri a Roma.

Le rappresentanze consolari. — Con R. decreto 19 maggio 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, Ministro per gli affari esteri, a decorrere dalla data del decreto stesso viene istituito un Regio vice-consolato nella residenza di Suez, alle dipendenze del Regio vice-consolato in Porto Said, con l'annuo assegno da corrispondere al titolare in lire 10.000 lorde e l'ammontare massimo da ammettere a rimborso per spese di ufficio in lire 11.000 oro annue.

— Con R. decreto 2 giugno 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per gli affari esteri, a decorrere dalla data del decreto stesso, viene istituito un consolato di 1ª categoria con rango di 2ª classe in Metz, con giu-

risdizione sul dipartimento della Mosella e sul territorio della Sarre, restando pertanto soppresso il consolato di seconda categoria in Metz. L'assegno annuo da corrispondere al titolare è stabilito in lire 15.000 lorde, e l'ammontare massimo da ammettere a rimborso per spese di ufficio è stabilito in lire 12.000 oro.

— Con R. decreto 14 luglio 1927, sulla proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato e Ministro per gli affari esteri, presso ciascuna delle sedi diplomatiche e consolari sottodescritte è istituito un posto di cancelliere, con l'assegno locale annuo lordo a lato di ciascuna sede indicato: Regia ambasciata a Costantinopoli, lire 10.000; Regia legazione in Atene, lire 10.000; Regia legazione in Cairo, lire 6.000; Regia legazione in Lisbona, lire 12.000; Regia legazione in Varsavia, lire 3.000; Regio consolato generale in Marsiglia, lire 3.000; Regio consolato generale in Tunisi, lire 3000; Regio consolato in Patrasso, lire 12.000; Regio vice-consolato in San Gallo, lire 3.000. Gli assegni saranno ridotti di un sesto per i funzionari cui è assegnato un alloggio demaniale o affittato a spese dello Stato, e, per i cancellieri già in servizio alla data del decreto, avranno decorrenza dal giorno di assunzione delle funzioni, non anteriormente però al 1° novembre 1926.

— Con decreto ministeriale 5 agosto 1927, è istituita una Regia agenzia consolare in Moutiers alla dipendenza del Regio consolato in Chambéry.

La « Dante » in Egitto — Sino dai suoi inizi la « Dante », consapevole dell'importanza che nell'Egitto, paese di antica civiltà, ha la vita culturale, e del valore quantitativo e qualitativo della colonia italiana, ha rivolto le proprie cure solerti a fondarvi Comitati ed a crearvi scuole e biblioteche.

Particolarmente fiorenti sono oggi i gruppi del Cairo, di Alessandria, di Porto Said e attivo è anche quello di Ismailia, che aiuta colla scuola, coi libri e con doni di indumenti e di materiale didattico i figli dei numerosi italiani che lavorano sul canale di Suez.

Al Cairo, sotto la direzione della « Dante » e col generoso aiuto del Governo italiano, funziona da molti anni la scuola di arte applicata all'industria « Leonardo da Vinci ». A dimostrare l'importanza della istituzione ch'ebbe l'onore di essere visitata e ammirata dal Re Fuad, e che manda ottimi allievi alle scuole superiori, basteranno alcune cifre. Più di quattrocento sono gli alunni che la frequentano, di cui duecento cinquanta egiziani; e, oltre agli italiani, ha studenti di nazionalità greca, armena, russa, siriana di ogni classe e professione sociale: tutti desiderosi di apprendere la nostra lingua e di attingere ai tesori della nostra cultura e della nostra arte. È presidente del Consiglio e della scuola il comm. Ernesto Verrucci bei, uomo di alto valore tecnico e di grande autorità, architetto capo del Re d'Egitto.

Anche ad Alessandria la « Dante » promuove corsi serali d'italiano e di disegno, molto frequentati dagli indigeni, Ma la sua principale iniziativa in quella città è la biblioteca, che, fondata parecchi anni addietro, è venuta man mano arricchendosi e assumendo una funzione sempre più importante d'italianità. Oggi conta trentamila volumi e ad essa ricorrono oltre i connazionali quanti vogliono aver notizie sulla storia, sull'arte, sulla letteratura e sulla vita presente del nostro paese. L'altr'anno soddisfece oltre dodicimila richieste e iniziò la fondazione di piccole ma organiche librerie in alcuni quartieri della città maggiormente abitati da italiani.

E non è tutta qui l'opera della « Dante » nell'Egitto. Ad essa si deve pure se molte questioni interessanti l'italianità in quel paese amico furono tenute vive in momenti particolarmente difficili e fra tutte va ricordata in ispecial modo quella della conservazione della nostra lingua nei tribunali misti, antico diritto acquisito alle nostre operose e forti colonie egiziane.

FRANCIA

Pei valdostani emigrati in Francia. — Nessun popolo migrante è intimamente attaccato alla sua Patria come il valdostano. E la storia della sua emigrazione presenta più d'un aspetto interessante, caratteristico, edificante. L'emigrato valdostano non si sacrifica e non lavora egoisticamente per sè, bensì risparmia e costruisce per la piccola e per la più grande Patria, alla quale lo legano mille esempi meravigliosi di patriottismo e di fede, mille prove di superba italianità, tanti magnanimi atti che nel loro anonimo pieno di alta significazione parlano con elevato sentimento d'amore al cuore di Roma, la gran madre comune. L'emigrato valdostano, da ogni più remota regione del mondo ove porta la tenacia del suo braccio, l'indomito ardore della sua operosità, la sua costanza leggendaria, la sua fede incrollabile, rimane indissolubilmente ed intimamente legato alla sua Patria, all'Italia beneamata ch'egli sogna sempre più grande, più potente e più temuta. Per questa sua bella fede egli si fa rispettare ovunque, e la sua missione, tante volte penosa e difficile, s'impone, si trasforma in un apostolato eroico, che si esplica in cento forme diverse, dalle missioni sperdute nelle più lontane plaghe delle Indie e dell'Africa alle Americhe, alla Russia ed alla terra di Francia.

Da molti anni sono sorte a Parigi, a Lione, a Marsiglia, a Ginevra, a New York, a Buenos Aires le Opere sociali dell'emigrazione valdostana, le Società di mutuo soccorso, i Circoli regionali, le fiorentissime istituzioni di assistenza, di studio, di riereazione, le Opere per la maternità, per l'infanzia, per la disoccupazione.

Ora l'emigrazione valdostana ha anche il suo Istituto di credito bancario in Parigi. Non già che il risparmio degli emigrati fosse depo-

sitato nelle banche straniere, perchè esso veniva incanalato nei numerosi Istituti bancari di Aosta, che annualmente devolvevano ingenti somme a scopo di beneficenza e per le scuole; ma tali operazioni finanziarie non riuscivano sempre agevoli, ed ecco che, per eliminare tante difficoltà, gli emigranti hanno voluto la loro Banca valdostana. Essa venne creata in seguito ad accordi intercorsi fra l'Ufficio di assistenza valdostana in Parigi ed il « Crédit Valdôtain » di Aosta. Questa nuova cellula dell'emigrazione valdostana sarà collegata alle numerose altre istituzioni e coopererà in un modo positivo e proficuo alle opere di restaurazione sociale ed economica intraprese dal Governo nazionale. Per la creazione del « Crédit Valdôtain-France » hanno dato il loro alto appoggio l'ambasciatore d'Italia, conte Manzoni, il console generale, barone Pullino, ed altre personalità politiche.

L'on. Turati, segretario generale del Partito fascista, ha inviato appositamente a Parigi il seniore cav. Battaglia, il quale ha letto il giorno della inaugurazione del « Crédit Valdôtain-France » il seguente messaggio:

« Caro Battaglia, recandoti in terra di Francia, dove diuturnamente il braccio italiano di migliaia di operai vibra operoso, come vibrò eroicamente in guerra, porta il mio saluto ai ventimila valdostani che silenziosamente lavorano con virilità e coscienza romana, e di' loro che la Patria di Dante sarà compiuta nel nome del Duce e del Fascismo. Non invano è prolifica la gente italiana. Ai valdostani d'Augusto, ai valdostani di San Quintino, di Bard, di Ceva, di Torino di tutti i verdi battaglioni delle Alpi di Guerra, che diedero tanta gloria alla Patria, rendendo pavido ogni nemico, giunga a tuo mezzo, o valoroso, il mio saluto, che è quello di tutto il Fascismo. Saluto ai soldati della Patria al di là dei confini, che col lavoro onesto e possente fanno onore all'Italia, calpestando la bava inutile e vile di quattro rinnegati pasturanti sui prati ospitali della aristocratica Repubblica. A noi! — AUGUSTO TURATI ».

La colonia italiana di Charpal. — La *Société Générale d'Entreprises*, la più importante impresa francese, impiega nei lavori di Charpal (Lozère) numerosi lavoratori italiani, la cui opera è tenuta da essa in grandissimo pregio.

I lavori di Charpal, iniziati nel 1923 e che saranno continuati nei due anni venturi, consistono nella costruzione di una diga lunga 430 metri, dello spessore di 25 metri alla base e di metri 3,20 al livello superiore, alta metri 30, destinata a formare un lago artificiale di nove milioni di metri cubi d'acqua. Un'officina idroelettrica di qualche centinaio di H. P. utilizzerà la caduta dell'acqua che risulterà dal lago artificiale. Questo è principalmente inteso a servire di deposito di polveri gelatinose, delle quali trattasi di impedire la decomposizione e le deflagrazioni.

Charpal trovasi in località assolutamente deserta all'altitudine di 1.350 metri. Unici abitatori, durante i mesi dall'aprile all'ottobre, gli operai e i dirigenti dei lavori. Gli uni e gli altri sono alloggiati in baracche di legno, dello stesso modello, con intercapedine e impiantito di legno, rivestite esternamente di cartone incatramato, riscaldate mediante stufe a carbone.

Direttore dei lavori è il signor Del Perugia, che s'è sempre servito di mano d'opera italiana, inquadrata da capi italiani. La sua pratica si è fatta costruendo ferrovie ed altre opere pubbliche, eseguite con mano d'opera italiana, nell'Annam, in Cina, in Algeria, in Marocco e in Francia. Il signor Del Perugia e il signor Bourgeon, vice direttore, sono concordi nell'affermare che i nostri lavoratori sono i primi del mondo nelle costruzioni all'aperto, che le loro qualità morali sono un complemento inestimabile del valore tecnico e che in particolare i lavori di Charpal non sarebbero possibili senza di loro. L'esperienza lo ha del resto provato.

All'inizio dell'attuale stagione lavorativa la *Société Générale d'Entreprises* chiese al Governo francese di poter riavere gli operai occupati negli anni precedenti, circa 300 operai. Nonostante l'appoggio di un'alta personalità politica, il Governo francese consentì l'arruolamento limitatamente a 200 operai, e questi risultarono appunto per la maggior parte operai che già avevano lavorato a Charpal; i restanti vennero arruolati dai nostri organi statali. Gli altri 100 operai sono stati arruolati a Parigi tra i disoccupati di varie nazionalità, ma quest'ultimi si fermarono a Charpal soltanto pochi giorni, risultando una perdita netta per l'impresa che dovette provvedere al viaggio di andata e ritorno. Attualmente gli operai italiani a Charpal sono 220, quasi tutti della provincia di Udine, più esattamente del distretto di Villa Santina. Friulani e biellesi sono i capi cantieri. Vi si include un meccanico fiorentino ed un manovale abruzzese. Un manovale portoghese si è così intimamente affiatato con gli italiani da parlare correntemente il dialetto veneto.

A capo di tutte le maestranze è ancora un italiano il biellese Ferraro, tipo magnifico, per quanto frequente, di nostra razza: intelligente, fattivo, solido come un macigno nell'esecuzione, manovratore di uomini con grande spirito di equità e con squisita psicologia. Quando i lavori di Charpal si offesero alla *Société Générale d'Entreprises* questa subordinò la sua accettazione al concorso che il Ferraro le avrebbe prestato. Il Ferraro ha lavorato in Indocina, nella costruzione della ferrovia Gibuti-Addis Abeba, nelle ricostruzioni delle regioni devastate, ha fatto la guerra, è favorevolmente conosciuto da S. E. l'Ambasciatore il Conte Colli di Felizzano. Molti degli operai, attualmente suoi dipendenti, lo hanno seguito nelle sue peregrinazioni e lo seguirebbero ovunque egli andasse, sicuri che il Ferraro non accetterebbe d'impiegarsi là dove la mano d'opera non fosse pagata e trattata vantaggiosamente.

I salari dei nostri operai, desunti dai fogli di paga confermati dagli operai stessi, sono i seguenti: muratori e tagliapietra da frs: 4,25 a 4,50, manovali da frs: 3,25 a 3,75 all'ora; è poi lasciata al Ferraro piena facoltà di accordare premi d'incoraggiamento alla produzione; questi premi risultano da frs: 30 a 60 per quindicina. Si lavora normalmente 10 ore al giorno, la domenica si lavora 5 ore.

La spesa giornaliera dell'operaio consiste in 50 centesimi per alloggio con pagliericcio, lenzuola (cambiate, lavate e disinfettate quindicinalmente) e coperte a volontà. Esistono due cantine, di cui una è esercitata dall'impresa; il costo della pensione, compreso mezzo litro di vino per ognuno dei pasti principali, carne in abbondanza (è a buon mercato nella regione) e pane a volontà, è di frs: 12,50; l'altra cantina, condotta dagli stessi operai, è più frequentata ma è meno lauta, la pensione è di frs: 6,50.

Il sindacalismo tra i nostri operai di Charpal non esiste nè può esistere. Elementi sovversivi vi sono arrivati, i più accesi e meno buoni lavoratori sono stati eliminati, gli altri si sono facilmente convertiti di modo che non si contano attualmente che ottimi lavoratori ed altrettanto buoni patriotti. L'impresa ha provveduto a che ogni domenica salga a Charpal un sacerdote e vi celebri la messa: esso è professore d'italiano nel seminario di Mendes e nella nostra lingua spiega il vangelo agli operai. Questi frequentano i servizi religiosi nella proporzione del 70 %. Pochi di loro hanno le famiglie in Francia, gli altri desiderano vivamente di ritornare alle loro case nella seconda quindicina di ottobre, non potendo i lavori più oltre proseguire.

Il dipartimento della Lozère, manca di industria ed è povero di terre. Le principali risorse locali consistono nell'allevamento, del bestiame nelle utilizzazioni forestali e in poco vino che producono le pendici piuttosto brulle delle montagne. Ad eccezione di pochi boscaioli e carbonari, il dipartimento è privo d'interesse per la nostra emigrazione.

Superate le difficoltà finanziarie, in seguito al concorso di un forte contributo belga, la *Société Générale d'Entreprises* riprenderà l'anno venturo i lavori per l'utilizzazione idroelettrica della Truyère: 200.000 H. P. caduta utilizzabile 1.200 metri, preventivo di spesa 400 milioni. La Società fa assegnamento sulla mano d'opera italiana per l'esecuzione di questi lavori in alta montagna.

BRASILE

La « Casa del Reduce ». — Il 3 agosto u. s. è stata inaugurata con grande solennità la « Casa del Reduce » acquistata dall'Associazione dei reduci italiani nel Brasile in un rione centrale della capitale. È una magnifica sede che è costata duecentocinquanta mila lire.

Alla cerimonia inaugurale, vibrante di italianità, hanno preso parte le autorità dello Stato e della Municipalità di San Paolo, tutte le associazioni ed autorità italiane e un pubblico imponentissimo.

SVIZZERA

Gli italiani a Basilea. — La colonia italiana di Basilea-città comprende circa 3.300 connazionali di cui più della metà operai (comunisti la maggior parte), e 199 circa ne comprende il Cantone di Basilea campagna. In tutto il distretto consolare si contano circa 16.000 connazionali.

A malgrado dell'ambiente non facile e mal prevenuto, la nuova anima dell'Italia vibra e si è imposta anche a Basilea. La colonia partecipa numerosissima ed entusiasta a tutte le cerimonie patriottiche e se ne è avuta una prova nella ricorrenza dello Statuto con l'inaugurazione del gagliardetto, come pure in occasione della visita di S. E. Bianchi a Basilea, e delle altre cerimonie patriottiche che sono ogni volta riuscite grandiose e solenni affermazioni di italianità.

IL FASCIO (GIOVANNI RANDACCIO).

Il Fascismo si è affermato sempre più anche a Basilea, e raccoglie ora le simpatie della parte sana della Colonia che vi ha aderito sempre più numerosa. Conta un centinaio di soci, fra cui molti reduci, e più ne conterebbe se non si fosse fatta una selezione rigorosissima delle domande di tutti coloro che chiedevano di farne parte. Tiene frequenti riunioni; in ognuna di esse viene intrattenuto l'uditorio (dal socio preposto alla propaganda) su fatti e date della rivoluzione fascista ricorrenti in quella stessa epoca e su nuove riforme attuate dal Fascismo.

Il Fascio di Basilea si è fatto promotore di parecchie feste e cerimonie nella Colonia, e la sua azione completa e integra quella del Consolato Generale nell'opera di penetrazione in un ambiente non troppo corrivo, per meglio far conoscere il significato e le idealità del Fascismo.

La questione della sede del Fascio ha potuto essere risolta mercè l'offerta spontanea fatta da un ammiratore basilese del Duce, lo architetto Steuer, di un bell'appartamento in un fabbricato di sua proprietà in uno dei punti più pittoreschi della città sul Reno.

Si notano undici scuole nel Distretto Consolare di Basilea, così distribuite al 1° dicembre 1926:

In Basilea:

1°) La Scuola Italiana « Dante Alighieri », mista diurna elementare con lezioni bisettimanali. La frequentano 40 alunni, di cui 15 maschi e 24 femmine, e vi è addetto un insegnante di grado superiore laureato in lettere.

2°) La Scuola Serale Italiana della Società Nazionale « Dante Alighieri » con 12 alunni di sesso maschile e 25 di sesso femminile; con una lezione settimanale di letteratura italiana e tre di grammatica, storia e geografia.

3°) Il Corso pratico di lingua italiana della Società Nazionale « Dante Alighieri » per Svizzeri, frequentato da 130 alunni.

4°) Le Scuole dell'Opera Bonomelli così distinte:

a) Scuola complementare frequentata da 35 alunni di sesso maschile e 45 di sesso femminile;

b) Asilo Infantile « Montessori » frequentato da 4 alunni di sesso maschile e 1 di sesso femminile;

c) Scuola Corale « S. Cecilia » frequentata da 9 alunni di sesso maschile e 16 di sesso femminile.

In Soletta:

La « Scuola Coloniale Italiana » fondata nel 1921 da un Comitato locale in Soletta. I corsi sono misti e diurni (2 volte per settimana). La frequentano 40 alunni (25 maschi e 15 femmine) e vi è addetto un solo insegnante di nazionalità svizzera. Le Associazioni italiane la sussidiano con 1.000 frs. svizzeri all'anno.

In Lucerna:

1°) La Scuola complementare italiana « Opera Bonomelli », mista diurna aperta una volta per settimana e frequentata da 114 alunni (62 maschi e 52 femmine).

2°) La Scuola serale italiana maschile « Opera Bonomelli » per adulti, frequentata da 14 alunni.

3°) Scuola del Canto frequentata da 28 alunne ed 11 alunni, diretta dal maestro Ronchi Remo.

LE ASSOCIAZIONI ITALIANE.

Le Associazioni Italiane nel Distretto Consolare di Basilea ammontano a 35; alcune hanno lo scopo di mutuo soccorso, altre sono ricreative.

In Basilea:

La Società di mutuo soccorso « Anziana », fondata nel 1880, con 60 soci.

La Società di mutuo soccorso « La Patria », istituita nel 1897 conta 22 soci.

La Società di mutuo soccorso « Concordia » sorta nel 1900 sciolta e ricostituita nel 1921 conta 35 soci.

Sezione di Basilea dell'Associazione nazionale Combattenti fondata nel luglio 1925 e con oltre 60 iscritti, tutti ex-combattenti.

Società Nazionale « Dante Alighieri » per la propaganda nazionale, fondata nel 1910 e comprendente 142 soci.

L'Associazione Italiana di beneficenza « Vittorio Emanuele III » conta 41 soci fissi e 57 benefattori e istituita nel 1910.

Il Circolo ciclistico italiano « Bottechia » conta 36 soci.

In Soletta:

Il Fascio di Soletta « Armando Casalini », fondato il 22 luglio 1924, conta 65 iscritti.

La Società Italiana « Filantropica », fondata nel 1895 con lo scopo del mutuo soccorso, conta 60 soci.

La Società Italiana « Filarmonica » per la coltura della musica, istituita nel 1907, conta 45 soci.

L'Associazione Italiana « Reduci di Guerra », che ha lo scopo della mutua assistenza, creata nel 1919, conta 32 soci.

In Lucerna:

Fascio di Lucerna « G. Giordani », fondato nel 1923, ricostituito nel 1926, con 36 iscritti.

Sezione di Lucerna dell'Associazione Nazionale Combattenti, fondata nel 1919 con lo scopo della mutua assistenza: conta 24 soci ex-combattenti.

La Società Italiana di mutuo soccorso, fondata nel 1886 con 41 soci.

Il Consiglio della Colonia Italiana, sorto nel 1909, conta 150 soci.

La Società Corale Italiana, fondata nel 1911, conta 45 soci.

La Società Cattolica di mutuo soccorso conta 25 soci: è stata creata nel 1907.

Club ciclistico italiano « Concordia » fondato nel 1904 con 45 soci.

Club ciclistico italiano « Vittoria » fondato nel 1907 con 19 soci.

In Olten:

La Società di mutuo soccorso di lingua italiana fondata nel 1911 con lo scopo del mutuo soccorso, con 63 soci.

Il Velo-Club «La Fratellanza», fondato nel 1918, conta 18 soci.

In Niederlenz:

La Società Italiana di mutuo soccorso, con 45 soci, fondata nel 1921.

Circolo italiano della «Dante Alighieri» fondato nel 1907, sciolto nel 1916, ricostituitosi nel 1924 conta 35 soci, luogo di ritrovo per lo studio della lingua italiana, con piccola biblioteca.

In Grenchen:

La Società Italiana Reduci di Guerra nel 1920 con 17 soci.

PRESTITO DEL LITTORIO.

La sottoscrizione ha raggiunto nel distretto consolare di Basilea circa 400.000 lire per lo più sottoscritte presso le Banche svizzere o italiane, mentre di detta somma totale circa 40.000 lire sono state sottoscritte presso il Fascio Italiano di Basilea e 13.700 presso il Fascio Italiano di Soletta.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE FLUVIALE DEL 1926.

L'Italia vi è stata rappresentata magnificamente e con dei reparti veramente grandiosi, come quello del Ministero dei lavori pubblici, delle Ferrovie dello Stato con 5 bellissime attrici elettriche, e quelli dell'industria privata. (Tosi aveva mandata una turbina di 40.000 cavalli, Riva una di 30.000, Pirelli il suo cavo per 130.000 volts), suscitando il più vivo interesse tra i competenti e il pubblico. In occasione della inaugurazione ufficiale dell'Esposizione (il 19 luglio, con intervento del Consiglio Federale e del Corpo Diplomatico), l'on. Motta visitò per primo il reparto italiano felicitandosi calorosamente col nostro Commissario Governativo. Così, il nostro Commissario fu il primo a fare il discorso ufficiale, e in molti altri episodi si constatò il proposito chiaro di voler dare particolare importanza all'Italia. Venne poi organizzato dal Comitato dell'Esposizione un ricevimento ufficiale a S. E. Bianchi in occasione della sua visita all'Esposizione e in tale circostanza si svolse anche una «giornata italiana», che riuscì una grandiosa e superba affermazione di italianità, alla quale intervennero connazionali da tutte le parti della Svizzera.

STATI UNITI D'AMERICA

La stampa italiana nello Stato di Ohio. — Il « Censimento della stampa italiana all'estero al 1° gennaio 1925 », curato dal soppresso Commissariato Generale dell'emigrazione, non segnala alcuna pubblicazione per il distretto consolare di Cleveland.

Recenti informazioni da quella città permettono al *Bollettino* di dare le seguenti informazioni sulla stampa italiana nello Stato di Ohio:

a) *In Cleveland, Ohio:*

1) *La Voce del Popolo*, quotidiano, diretto da Olindo Melaragno.

2) *Pace*, settimanale, diretto da Nicola Barone.

b) *In Youngstown, Ohio:*

Il cittadino italo-americano, settimanale, diretto dall'avv. A. di Renzo.

c) *In Stentenville, Ohio:*

Il Messaggero, diretto da Silvio di Pietro.

ARGENTINA

La prima mostra del libro italiano. — Il 12 agosto si è inaugurata la prima Mostra del Libro Italiano, alla presenza del Presidente della Repubblica, dei Ministri dell'Istruzione, degli Esteri e della Guerra, dell'Intendente municipale, degli Ambasciatori d'Italia, di Spagna, degli Stati Uniti e del Messico, del Ministro dell'Equatore, dei Rettori delle Università di Buenos Aires e di La Plata, dei deputati italiani on. Ciarlantini e Fani, del Corpo diplomatico e consolare al completo e di molte altre notabilità.

Il palazzo degli « Amigos de Arte », massimo centro culturale argentino, era gremito del fiore dell'intellettualità. Si calcola che i presenti ascendessero a duemila persone. Le cinque sale, contenenti la libreria antiquaria e i libri di lusso, di musica, di arte, di scienze e di letteratura, erano magnificamente arredate e presentavano un aspetto imponente.

Ha parlato per primo il presidente del Comitato esecutivo dott. Varalla spiegando le finalità della Mostra. Indi l'on. Ciarlantini ha portato il saluto del Governo ed ha esposto l'azione dell'Italia nuova che vuole esportare la propria intellettualità. Ha illustrato il valore della mostra; ha rilevato l'indelebile carattere latino dell'Argentina ed ha terminato recando un saluto al Duce e agli intellettuali italiani. L'oratore ascoltissimo è stato lungamente applaudito.

Ha quindi preso la parola il Ministro dell'Istruzione pubblica dott. Antonio Sargana, il quale ha detto: « Porto la parola ospitale e grata del popolo e del Governo argentino a questa cerimonia cordiale, con cui i nostri fratelli italiani vogliono stringere i vincoli di cultura e di affetto tra i nostri paesi. La misura di questo riconoscimento nostro può esprimerlo il fatto del nostro invio in Italia del libro argentino alla Biblioteca di Genova. Stabilendo una corrente ed intensificando i nostri legami spirituali, vogliamo dimostrare che il nostro paese, considerato finora solamente come esportatore di prodotti, come nazione solo preoccupata di aspetti economici e materiali, ha la piena capacità di esibire al mondo civile il pensiero dei suoi grandi poeti e letterati, esprimendo così a tutti i paesi e specialmente a quelli intimamente vincolati con la stirpe e con la civiltà i suoi ideali di cultura e di progresso civile. Certo, negli albori della nostra Nazione, in ogni focolare si lessero le pagine immortali di « Cuore ». Ogni argentino molto o poco preoccupato della sua cultura, cercò uno stimolo nelle pagine immortali dei massimi scrittori latini. Questo invio affettuoso che l'Italia fa promuovendo un intercambio culturale, permetterà di riprendere il filo della sua storia gloriosa nel pensiero dei suoi grandi figli, attraverso le diverse epoche. Accompagniamo con lo spirito durante le evoluzioni storiche e i dolori e i trionfi del paese peninsulare nostro fratello, certi, attraverso tutte le vicissitudini, di applaudire il grande popolo la cui nobile stirpe tanto contribuì al nostro sviluppo nazionale.

L'Argentina aspira a intensificare la sua cultura giovandosi anche della cultura universale e con predilezione verso quella di un popolo i cui figli tanto fecero per lo sviluppo del progresso e della civiltà del nostro Paese, che lavorarono le nostre terre vergini e che condivisero con noi ore penose della storia argentina, collaborando all'educazione della nostra infanzia, partecipando al nostro incipiente sviluppo nazionale e operando per l'elaborazione della nostra cultura, mescolati ai figli del Paese. Perciò il Popolo e il Governo argentino considerano questa bella esposizione come un grande favore, come una dimostrazione dell'affetto indissolubile che ci unisce ».

Il discorso del Ministro è stato salutato da frequenti e fragorose acclamazioni.

Nel « Dopolavoro » di Buenos Aires. — La benemerita Compagnia Italo-Argentina di elettricità sta ultimando i preparativi per l'impianto di un ricco e moderno gabinetto-laboratorio di elettromeccanica nel Dopolavoro del Patronato italiano. Tale laboratorio sarà quanto prima in grado di funzionare e subito si procederà all'inaugurazione di due corsi teorici e due corsi pratici di elettromeccanica.

Gli italiani di Bahia Blanca per il 1° centenario della città. — La Colonia italiana di Bahia Blanca ha deciso di contribuire alla celebrazione del 1° centenario della città erigendo un monumento a Giuseppe Garibaldi e destinando una somma di denaro al locale Patronato della Infanzia.

La raccolta dei fondi si è già iniziata con lusinghieri risultati.

Una festa italiana a beneficio dei connazionali disoccupati. — Promossa da un Comitato di signore e presenziata da S. E. la Contessa Martin Franklin, Ambasciatrice d'Italia, ha avuto luogo il 12 agosto nel salone « Unione e Benevolenza » di Buenos Aires una riunione artistica a beneficio dei disoccupati italiani.

Uno scelto programma musicale e di recitazione affidato in gran parte alla interpretazione di giovanissimi artisti italiani ha deliziato gli ascoltatori, che hanno risposto in gran numero a questa manifestazione di solidarietà umana e di patriottismo. L'introito della festa ha superato di gran lunga le previsioni del Comitato.

Il cambio della moneta a bordo dei vapori che trasportano emigranti italiani. — Dopo un periodo di esperimento che è stato effettuato con la premurosa e disinteressata collaborazione del Banco d'Italia e Francese per l'America del Sud, la R. Ambasciata Italiana di Buenos Aires ha stabilito di rendere definitivo e generale per tutti i vapori che trasportano passeggeri di terza classe italiani, il cambio della moneta a bordo, nel tratto di navigazione fra Montevideo e Buenos Aires.

Per accordi intervenuti fra gli istituti bancari locali e il Regio Ufficio dell'Emigrazione della nostra Ambasciata, il servizio è stato iniziato il 1° agosto dal Banco della Nazione Argentina.

I passeggeri di terza classe italiani hanno tutto l'interesse di avvalersi largamente di questo servizio; solo così potranno sfuggire alle insidie dei « cambisti » disonesti che affluiscono al porto ad ogni arrivo di vapore.

La linea diretta Genova-Rosario. — In una delle ultime riunioni del Consiglio direttivo della Camera di Commercio italiana di Rosario, il presidente signor Nicolò Boero riferì delle pratiche da lui personalmente svolte in Italia per ottenere l'istituzione di una linea diretta da Genova a Rosario, pratiche che, continuate con interessamento, potranno portare un risultato positivo.

Il vice presidente della stessa Camera cav. rag. Angiolo Catelli accennò alle condizioni necessarie per ottenere tale interessamento dalle Società di Navigazione e per realizzare i vantaggi che dette società possano ripromettersi, indicando i porti che detti piroscafi potrebbero toccare e quelli che non dovrebbero essere toccati se la linea dovesse avere i requisiti necessari richiesti dalle utilità commerciali.

Il consigliere Bonsignore riferì, infine, di avere invitato una Società di navigazione da lui rappresentata, a mandare a Rosario, sia pure a titolo di prova, piroscafi di scarso tonnellaggio.

TRANSGIORDANIA

Inaugurazione di un ospedale italiano. — Il giorno 6 settembre in Amman, capitale della Transgiordania, alla presenza dell'Emiro Abdalla, Re della Transgiordania, del Patriarca Latino, mons. Barlassina, del R. Console Generale in Gerusalemme on. Pedrazzi, delle Autorità locali e numerosi connazionali componenti il pellegrinaggio nazionale in Palestina, è stato solennemente inaugurato l'ospedale italiano, colà costruitovi dalla benemerita Associazione nazionale missionari, di cui è segretario generale il senatore Schiapparelli.

Nel partecipare a tale inaugurazione, il R. Console Generale a Gerusalemme ha inviato, a nome dei connazionali presenti, un telegramma a S. E. il Capo del Governo, che ha risposto augurando ogni prosperità al nuovo ospedale che vale ad affermare l'opera italiana di beneficenza in Transgiordania, in cordiale collaborazione con le autorità britanniche ed arabe.

AUSTRALIA

Le agitazioni operaie del Queensland e gli italiani. — Grande interessamento hanno destato nell'opinione pubblica del mondo intero i recenti avvenimenti del Queensland, che hanno tratto la loro origine da una controversia fra operai e padroni nella regione zuccheriera di South Johnston.

Lo sciopero di solidarietà attuato dai ferrovieri e la vittoriosa resistenza del Governo del Queensland hanno avuto larghissima risonanza, ed ancora se ne disputa calorosamente nei giornali d'Inghilterra e d'Australia. Poichè nella gravissima vertenza furono coinvolti anche parecchi connazionali immigrati in quelle terre lontane, non parrà inutile che si esponga particolareggiatamente il corso degli avvenimenti, rinviando per altre notizie sul Queensland e sulla sua industria zuccheriera al fascicolo del *Bollettino* dell'agosto 1926.

Or dunque, nel giugno passato, a South Johnston, centro d'industria zuccheriera nel Queensland del Nord, i lavoratori australiani addetti a quell'industria proclamavano lo sciopero, disse la stampa inglese d'Australia e della Metropoli, « per protestare contro l'assunzione di mano d'opera straniera, sentitamente italiana e greca, nelle piantagioni di zucchero e negli zuccherifici ». In verità, la vertenza — per quel che s'è poi saputo — ebbe una origine assai diversa, e si dovette al conflitto sorto fra le Unioni operaie e la direzione del

mulino di South Johnston — mulino che, esercito da prima dallo Stato, era passato di poi ad una cooperativa di coltivatori. Avendo la nuova direzione ritenuto opportuno, per ragioni di economia, ridurre il personale impiegato e procedere alla sostituzione di una trentina di lavoratori, s'accese un vivace contrasto fra essa e le Unioni, che esigevano che le sostituzioni si facessero con elementi già impiegati l'anno scorso presso la fabbrica, e la lite passò dinanzi alla Magistratura del lavoro, aggravandosi, per la strada, pel fatto che i proprietari del mulino, dinanzi alla resistenza delle Unioni *non disposte a riconoscere le decisioni arbitrali*, chiesero di ricorrere anche all'impiego di operai non iscritti alle Unioni.

Nella vertenza originaria fra il mulino e i lavoratori australiani sindacati gli italiani non entrarono affatto, *anche perchè nessuno di loro lavorava in quell'azienda*. Senonchè, cogli sviluppi presi dalla questione, i rappresentanti dell'*Australian Workers Union* imposero ai nostri *tagliatori di canna da zucchero* di associarsi allo sciopero degli australiani, sotto pena, in caso di rifiuto, di perdere la tessera sindacale, e questi ritennero di non potere non partecipare all'agitazione, anche perchè i dirigenti unionisti avevano assicurato che non si sarebbe fatta « *alcuna discriminazione* circa la nazionalità dei lavoratori coinvolti nella vertenza, che sarebbero stati assistiti e protetti tutti allo stesso modo ».

Il contrasto, intanto, faceva il suo corso dinanzi alla Corte arbitrale, chiamata a decidere sulla domanda dei produttori di South Johnston circa l'impiego di lavoratori non iscritti alle Unioni, e l'ordine non era stato affatto turbato. Ma la sera del 4 luglio, alcuni operai sindacati, che facevano la guardia presso il mulino di South Johnston per impedire il passaggio di « *crumiri* », venivano a diverbio con uno sconosciuto, che dall'accento parve straniero e che, temendo di essere sopraffatto, sparò alcuni colpi di pistola, abbattendo uno degli scioperanti e fuggendo in un bosco, invano inseguito e rimasto sempre sconosciuto.

Il grave fatto mise in esasperazione gli scioperanti, e poichè questi cominciarono a dar la caccia ai maltesi, *essendosi sparsa la voce che l'omicida fosse un maltese*, il Governo del Queensland provvide a far rinforzare la polizia ed emise un'ordinanza per autorizzare il sequestro di armi da fuoco, munizioni ed esplosivi nel raggio di venti miglia dalla città di Innisfail. Quanto ai nostri connazionali, sulla sorte dei quali vegliava premurosamente il Reggente del nostro Consolato in Brisbane, di San Marzano, nessuno — contrariamente a quanto fu scritto — recò loro fastidio, ed essi, d'altronde, tennero un contegno calmo che non avrebbe potuto dar alcun pretesto a rappresaglie e sopraffazioni.

Respinta dalla Corte arbitrale la domanda dei produttori, e mostrandosi questi risoluti a non accogliere le proposte unioniste per l'impiego della mano d'opera nel mulino e nei campi, lo sciopero continuava.

E col passare dei giorni e delle settimane la situazione si veniva intorbidando e cominciava ad impressionare seriamente l'opinione pubblica australiana. Gli sguardi « *anxious* », come diceva il *Times* in un telegramma da Sidney del 26 luglio, si volgevano verso il Governo del Queensland. Dove si sarebbe arrivati coll'esasperazione crescente degli animi? « Gli scioperanti, informava quel telegramma, hanno scagliato pietre contro un mulino e contro un treno, hanno boicottato il personale del mulino ed hanno rifiutato di approvvigionare di pane tanto quello quanto i coltivatori ». Preso in mezzo al conflitto, il Governo del Queensland, per bocca dello *Acting Premier*, mr. Forgan Smith, dichiarava di essere padrone della situazione e di poter impedire qualsiasi grave complicazione, ma non si decideva ad intervenire risolutamente nella vertenza per non comprometersi troppo con gli uni o con gli altri nell'imminenza delle elezioni. Passa il mese di luglio, e la questione non ha fatto un passo. Nella seconda metà di agosto, e precisamente il 22, i lavoratori « australiani » di South Johnston tenevano un comizio per deliberare sulla situazione, e (così un telegramma *Stefani* di quella data), nonostante le raccomandazioni dei dirigenti, respingevano a grande maggioranza la proposta per la cessazione dello sciopero.

Coll'invelenirsi della vertenza era da attendersi che dovessero riacutizzarsi, specie dopo l'episodio del 4 luglio, i rancori sempre desti fra i lavoratori australiani del Queensland del Nord contro la mano d'opera straniera, anche perchè, evidentemente, giovava agli interessi degli agitatori dar ben più ampia sostanza al contrasto originato da un modestissimo dibattito. E difatti, in brevissimo tempo, la battaglia delle Unioni cambia aspetto e si profila *come un vero e proprio attacco in forze* contro i lavoratori stranieri impiegati nelle piantagioni di canne da zucchero, e così si riprende *in pieno* l'eterna, *vezata quaestio* che esaspera i rapporti fra i diversi elementi che popolano i campi e le officine del Queensland e si riflette svantaggiosamente sull'economia del paese. Una volta mossa, la palla di neve diveniva valanga, e la campagna si sferrava con grande virulenza, prendendo di mira la regione di Innisfail, nella quale è compreso South Johnston, e dove gli scioperanti si davano a chiedere a grande voce il licenziamento degli operai stranieri addetti al taglio della canna, che sono in maggioranza italiani. Ma i coltivatori non cedevano e — vistesi ridotte in una via cieca — le Unioni si decidevano a fare entrare in campo anche i ferrovieri, i quali si rifiutavano di caricare i prodotti delle piantagioni di Innisfail.

Frattanto, però, era tornato da Londra il capo del Governo del Queensland, Mac Cormack, temperamento energico, che vide subito la necessità di affrontare risolutamente la situazione e dinanzi all'aggravarsi della situazione non esitò a porre un *ultimatum* alla Unione dei ferrovieri: se questi non fossero tornati a migliore consiglio, « l'intero personale delle Ferrovie sarebbe stato licenziato »

salvo, però, a mantenere in servizio i ferrovieri che avessero sottoscritto una dichiarazione coll'impegno di « eseguire gli ordini del commissario eletto dal Governo ».

Si sa il resto: rifiutatasi l'Unione dei ferrovieri di obbedire all'ingiunzione del Governo, diciannovemila ferrovieri vennero licenziati, il che portò all'immediata paralisi del servizio ferroviario nell'intero Queensland. Ma tutto il personale impiegatizio decideva di firmare la dichiarazione d'obbedienza al *Railway Commissioner*. Nelle riunioni di Toowomba, nel sud, e a Rokhampton, nel centro dello Stato del Queensland, i ferrovieri stabilivano, anch'essi, di sottoscrivere l'impegno. Più ostinati nella resistenza si mostravano i ferrovieri del Queensland del Nord, dove i contrasti fra lavoratori australiani e lavoratori stranieri sono sempre stati più gravi.

In un primo tempo il Governo del Queensland pareva disposto ad avviare, col personale fedele, un servizio ridotto. Ma l'idea venne abbandonata, perchè gli animi non si avessero ad esasperare. Si organizzavano, comunque, servizi d'autocarri, e i vapori costieri mantenevano il contatto con gli altri Stati. I ferrovieri si appellavano all'appoggio solidale dei ferrovieri degli Stati vicini e minacciavano serie complicazioni, senza però che Mac Cormack, colpito di anatema per lesa « laburismo », si lasciasse minimamente commovere: che anzi, forte del consenso della grande maggioranza dell'opinione pubblica, faceva vigorosamente fronte all'agitazione.

Dinanzi alla resistenza governativa e alla mancata solidarietà operaia del rimanente della Commonwealth, i ferrovieri si decidevano ad arrendersi in massa, e il Governo del Queensland consentiva la ripresa del servizio, che difatti fra il 12 e il 13 settembre ritornava normale, mentre la stampa d'Australia e d'Inghilterra salutava con grande fervore la vittoria governativa, riportata nel nome e nell'interesse del principio dall'Autorità Statale. Il *Daily Mail* rilevava che il collasso dello sciopero del Queensland dimostra che il concetto fascista dello Stato forte racchiude la vera soluzione del problema sociale e che la grande opera dell'on. Mussolini per la rigenerazione dell'Italia sulle basi della giustizia e del buon senso è stata per il mondo una lezione sul modo di smascherare e debellare l'impostura comunista. I Governi seguono il suo esempio in tutti quei paesi dove furono sinora soverchiamente longanimi verso gli elementi del disordine.

Finito lo sciopero dei ferrovieri, anche gli operai delle piantagioni di South Johnston decidevano, il giorno 13, con 368 voti contro 11, di riprendere immediatamente il lavoro.

Così era definitivamente abbandonata la protesta degli operai australiani addetti alle piantagioni contro il mantenimento in servizio della mano d'opera straniera. Pare che taluni operai avessero fino all'ultimo rifiutato a riprendere il lavoro, ma il Comitato esecutivo del Sindacato da cui dipendevano li minacciò di rifiutare

loro qualsiasi contratto per l'avvenire se non avessero obbedito senz'altro all'ordine di cessare lo sciopero.

Il Primo Ministro Mac Cormack, in una dichiarazione ai giornali, diceva che « i comunisti devono essere banditi. Nel Queensland noi sappiamo come bisogna trattarli, ma occorre dare loro il bando in tutta l'Australia ». Egli esortava, perciò, il Primo Ministro federale ad agire con energia, non limitandosi alle parole e passando subito ai fatti.

Il Primo Ministro federale Bruce, interrogato a sua volta, si limitava però a dichiarare che « per il momento non intendeva rendere pubbliche le proprie intenzioni ».

Ed ora, ad agitazione terminata, non sembri inutile qualche considerazione a suo riguardo.

Che si dovesse giungere a quegli estremi, che cioè la crisi, sempre latente per il persistere dell'animosità degli unionisti australiani contro gli stranieri, dovesse fatalmente riaccendersi ed inveleinarsi alla prima occasione, era, d'altronde, facilmente previsto da tutti. L'anno scorso la battaglia divampò nel Distretto di Mackay; quest'anno si è svolta ad Innisfail.

Il padre Mambrini, che tra il marzo e l'aprile scorso, ebbe a visitare la zona di Tully, dove è sorto l'ultimo e più grande mulino del Governo del Queensland e trovò una collettività italiana di 317 persone (ad eccezione di pochi proprietari, tutti operai a giornata), raccolse vive lagnanze di lavoratori britannici, esasperati contro l'*invasione degli europei del Sud*, che è come dire, in sostanza, invasione italiana, in quanto che laggiù gli italiani predominano.

I britannici si lamentano perchè gli italiani « col troppo lavoro e con l'accondiscendere in tutto ai capitalisti e padroni, sciupano il mercato australiano del lavoro nel Nord Queensland ». A poco per volta, « gli stranieri vanno, lentamente, ma con sicurezza, prendendo il monopolio e la privativa dei mulini ». Ed esemplificando, gli interlocutori del padre Mambrini aggiungevano: « Nei due molini di Victoria e Macknade, nell'Herbert River, la maggioranza straniera, in gran parte italiana, dei tagliatori di canne è del 97 per cento; in quello del Goondi del 95 %, in quello di *South Johnston* dello 80 %, in quello di Babinda del 50 % ed in quello di Cordonval del 10 % ». Dunque ? dunque, concludevano i lavoratori britannici, sarebbe giusto che gli stranieri ci lasciassero lavorare tranquillamente senza levarci il pane. « Perchè, invece di raggrupparsi tutti in un luogo, non fissano essi altrove la loro residenza ? L'Australia è immensamente grande: che vengano pure, ma non per dominare dispotici in una sola contrada, bensì per essere assorbiti quietamente ed amichevolmente secondo la mentalità britannica, alla quale dopo tutto l'Australia appartiene ».

Ma un nostro connazionale, certo Malaponti, cadutegli sott'occhio le parole dei lavoratori inglesi al padre Mambrini, ribatteva vigorosa-

mente le loro proteste. Dagli italiani gli australiani non debbono temere minaccia alcuna per le *conquiste sociali*. Non saranno gli italiani a far cadere la legge delle otto ore e gli altri provvedimenti a favore degli operai. Ma se proprio gli australiani non possono sopportare i nostri immigranti, restringano l'emigrazione, « come hanno fatto gli Stati Uniti del Nord America », e intanto non rilascino più tessere dell'A. W. U. agli italiani [sebbene, occorre aggiungere, a molti dei nostri non sia rilasciata che la tessera di *terza categoria*, che permette di lavorare soltanto in sostituzione di altri unionisti assenti per malattia nelle squadre di tagliatori muniti delle tessere di prima e seconda categoria, che si rilasciano rispettivamente ai lavoratori che già hanno effettuato due o più tagli di canna ed ai lavoratori che abbiano effettuato un solo taglio]. « Quando l'emigrazione è ammessa e gli emigranti comprano la tessera dell'Unione, osserva giustamente il Malaponti, allora ad essi non si può negare di vivere in queste terre come tutti i membri dell'A. W. U. ». Forti del loro buon diritto, gli italiani di Tully e d'altrove non intendono « mollare », per non subire la sorte dei loro poveri fratelli di Mosman, che hanno dovuto « lasciare le loro proprietà », D'altronde, i piantatori son solidali con i lavoratori italiani: « l'associazione di piantatori di Tully ha approvato ad unanimità la mozione presentata dagli italiani: anzi il segretario di Innisfail ha assicurato che i piantatori otterranno lo stesso diritto che quelli di *South Johnston*, che ebbero l'anno scorso la libertà d'impiegare la mano d'opera che volevano, purchè avesse la tessera dell'A. W. U. ». Che se i britannici si lamentano della maggioranza italiana nell'Herbert River, si può loro obiettare che « nelle altre località, le quali assommano a due terzi dell'industria dello zucchero, è impiegata la mano d'opera australiana la quale altresì lavora esclusivamente in tutti i mulini, nelle strade ferrate, ecc. ecc. ». Perciò, concludeva il Malaponti, « gli italiani che hanno conquistato questa colonia, non a colpi di cannone e di sciabola, ma bensì con ogni sorta di sacrificio, con sudore di sangue ed in cambio d'un poco di denaro, e ci hanno lasciato il fiore della loro giovinezza e taluni perfino la vita, compiendo ogni sorta di lavori pericolosi e faticosi, — in modo che delle boscaglie ne hanno fatto delle ridenti e fruttifere piantagioni », — non intendono subire nessuna sopraffazione e « sono disposti alla lotta ».

Contrapposizione istruttiva, come si vede, dei due punti di vista: del britannico, che s'appella, in definitiva, al privilegio politico, e dell'italiano, che rivendica il diritto che gli viene dalla dura conquista del suolo strappato, metro per metro, mescolando sangue e sudore, agli sterpi ed ai roveti. Perchè, si dica pure quel che si vuol dire in contrario, la verità è una sola, ed anche il *Brisbane Courier*, partito di carriera colla lancia abbassata contro la mano d'opera straniera, ha dovuto riconoscere che, se non ci fossero stati gli stranieri — leggi, soprattutto, italiani — l'industria dello zucchero del Queensland sarebbe andata in rovina, e anche ora, « se tutte le squadre *foreign legitimate working*

fossero tagliate fuori dall'industria stessa, nello spazio di un anno il taglio della canna da zucchero si risolverebbe, *under day-labor principles*, in una tale farsa che porterebbe alla definitiva rovina ed alla distruzione dell'industria dello zucchero, che presentemente è solo in parte protetta ». La salvezza, proprio la salvezza è stata l'avvento della mano d'opera straniera, e ben lo sanno quanti si dedicano a quell'industria — dice sempre il *Brisbane Courier* — che hanno potuto realizzare ampi guadagni, « i quali si sono equamente distribuiti fra padroni ed operai di mulini, coltivatori, tagliatori di razza bianca ».

Così la vera essenza di questo conflitto che ha messo gli uni contro gli altri, australiani ed italiani, si svela facilmente. Alla base di tutti i risentimenti australiani non c'è che l'intolleranza di una onesta e legittima concorrenza da parte di lavoratori vigorosi, instancabili, rotti alla fatica come sono appunto gli italiani. Dietro al paravento della lotta di razza c'è questo solo, vero, autentico motivo. Tutto il resto è chiacchiera ingiusta ed in assoluto contrasto colla realtà. O non si parla sempre, per esempio, d'italiani non iscritti alle Unioni operaie? Ora, i lavoratori italiani non solo, come s'è visto sopra, s'iscrivono alle unioni operaie, ma sono anche buoni *unionisti*. In una *Relazione della Commissione Reale d'inchiesta sugli effetti economici e sociali dell'aumento degli stranieri nel Queensland settentrionale* (1925), firmata dal commissario Thomas Arthur Ferry, sotto-segretario al Dipartimento del Segretario in Capo, si leggono le seguenti dichiarazioni di tre « sperimentati » membri dell'*Australian Worker's Union* sull'italiano come *unionista*, che potranno essere sempre utilmente opposte alle chiacchiere altrui:

a) nella mia opinione l'italiano è un uomo che difenderà saldamente i suoi diritti. Egli fa bene il suo lavoro. Io direi che l'italiano è *un unionista buono come ogni altro lavoratore*;

b) i membri italiani dell'A. W. U. sono leali verso l'Unione. *Essi non domandano che di osservare le decisioni arbitrali e le leggi del paese*. L'italiano non desidera lavorare più di otto ore giornalieri. Ogni membro dell'Unione esige come salario l'intera somma stabilita dalla decisione arbitrale;

c) per quanto io sappia, gli italiani non accettano come salario una tariffa inferiore a quella stabilita dalla decisione arbitrale sulla industria dello zucchero.

Che si vuole di più?

Come si vede, non c'è ragione plausibile che giustifichi la guerra che si muove all'operaio italiano in Australia. Quelli che si accampano sono tutti pretesti per eludere la ragion vera, che è questa: la solerzia, l'intelligenza, l'ardore al lavoro del tagliatore italiano che fa sì che egli sia preferito dai coltivatori britannici. Ed il *Brisbane Courier*, resosi conto della situazione quale essa effettivamente è, ha dovuto onestamente concludere: « *the objection to the Italian workers is unreasonable* ».